

«È tutta una finzione. Hossam ha inscenato la propria morte». È il 26 marzo 2025 quando l'[account X Gazawood](#), che conta oltre 80.000 follower, [accusa](#) di messinscena la morte di **Hossam Shabat**, reporter di [Al Jazeera](#) ucciso nel nord di Gaza da un drone dello Shin Bet, il servizio segreto interno israeliano, e dall'esercito, secondo cui si sarebbe trattato di un «[terrorista di Hamas](#)». Nonostante le conferme, i video e le testimonianze, *Gazawood* ha ipotizzato che Shabat non fosse effettivamente morto, ma che si fosse trattato di una "finzione".

A Gaza si muore davvero, ma **c'è chi trasforma i cadaveri e il sangue in una teoria del complotto** travestita da "*fact-checking*". Dietro gli schermi si consuma una guerra parallela a quella vissuta tra le macerie, dove le bombe non cadono dal cielo, ma si insinuano nei *feed* dei social, tra **video virali, meme e accuse di montatura e simulazione**. Una ragnatela di dubbi volta a disumanizzare le vittime palestinesi e a negare il genocidio in corso.

Le origini di Gazawood

Gazawood è una costola di Pallywood, un neologismo coniato nei primi anni Duemila da ambienti filoisraeliani, che fonde "Palestina" e "Hollywood" per descrivere quella che, secondo loro, sarebbe una strategia sistematica da parte dei palestinesi di inscenare o manipolare episodi di violenza, morti tra i civili e distruzioni, allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica occidentale. Secondo questa teoria del complotto — da cui è poi derivata *Gazawood* — esisterebbe **una sorta di Hollywood palestinese che produrrebbe contenuti di propaganda** per conto di Hamas. Ogni immagine proveniente da Gaza o dalla Cisgiordania sarebbe in realtà il frutto di un copione recitato a favore di telecamera da "*crisis actors*", orchestrato in uno studio televisivo.

Il termine nasce nel 2005 con il documentario dello storico statunitense Richard Allen Landes, docente all'Università di Boston, [Pallywood: According to Palestinian Sources](#) (Pallywood: secondo le fonti palestinesi). L'obiettivo dichiarato è dimostrare una manipolazione mediatica da parte palestinese fin dalla Seconda Intifada.

Questa teoria del complotto compare per la prima volta con il celebre caso della morte di [Mohammad al-Durrah](#), un ragazzino di 12 anni colpito a morte al checkpoint di Netzarim. La tragedia venne ripresa da un cameraman palestinese, e il filmato di 59 secondi fu trasmesso dal canale francese France 2 il 30 settembre 2000, con il commento del veterano franco-israeliano Charles Enderlin. Nel video si vedono **Mohammad e suo padre Jamal rannicchiati dietro a un cilindro di cemento**, mentre intorno a loro si odono spari. Pochi secondi dopo, le immagini mostrano il corpo del bambino steso a terra, insanguinato. Le

Gazawood: la fabbrica di bufale israeliane da cui attingono molti media italiani

[immagini](#) crude furono trasmesse in tutto il mondo, e **il bambino divenne un simbolo delle rivolte palestinesi della Seconda Intifada**, cominciate soltanto da un paio di giorni.

A causa di alcuni tagli, però, il video venne considerato da alcuni blogger e dal governo israeliano come falso, [divenendo](#) così terreno di scontro. Nel 2013 il premier israeliano **Benjamin Netanyahu** presentò un report interno secondo cui non era stata l'IDF a sparare al giovane palestinese. Nel suo documentario, **Landes pone in dubbio persino l'autenticità del filmato** e ipotizza che al-Durrah non sia stato affatto ucciso.

La vicenda ha dato vita a **teorie complottiste, alimentate soprattutto dalla destra israeliana**. Da quel momento in poi, ogni rappresentazione dello strazio civile palestinese è stata contaminata da sospetti di recitazione. E con la guerra in corso, sono tornate a proliferare sui social network le teorie del complotto di *Pallywood*. Secondo un'analisi del gruppo d'inchiesta della [BBC](#), dal 7 ottobre su X la parola "Pallywood" ha registrato il picco più alto nel numero di citazioni degli ultimi dieci anni.

Nel frattempo, su TikTok, influencer israeliani **hanno sfruttato i trend più popolari per dileggiare le sofferenze palestinesi**. Una delle vicende accusate di essere una farsa risale al 13 ottobre 2023, quando il *Jerusalem Post*, su X, ha incolpato Hamas di aver inscenato la morte di un bambino di quattro anni a Gaza [usando](#) una bambola. Il post è stato immediatamente rilanciato da diversi esponenti politici e diplomatici dello Stato ebraico, ma era tutto falso: il quotidiano ha dovuto rimuovere l'articolo e chiedere pubblicamente scusa.

Gazawood: la fabbrica di bufale israeliane da cui attingono molti media italiani



La giornalista palestinese Bayan Abu Sultan

È stato poi il turno dell'attacco aereo avvenuto nel cortile dell'ospedale [al-Aqsa](#) il 14 ottobre 2024, dove era allestita una tendopoli di sfollati. Il raid, verificato da diversi media e con filmati circolati online, è stato accusato di essere un falso, e che le immagini diffuse da giornalisti e civili fossero state create ad hoc. Tra le centinaia di post pubblicati da *Gazawood* e *Pallywood*, troviamo anche il caso della giornalista palestinese **Bayan Abu Sultan**, che in una notizia ripresa da [Libero](#) era stata accusata di aver inscenato il fatto di essere stata vittima di un attacco israeliano a Gaza.

Obiettivo: negare la realtà dei fatti

La strategia non è nuova: **negare, delegittimare, isolare emotivamente, dubitare** di tutto fino a non credere più a nulla. Nel caso di Gaza, si tratta di un processo su scala industriale con l'obiettivo di dimostrare che non è avvenuto nulla, mentre **ogni vittima si trasforma in una persona sospetta**. E non è un dettaglio: il mondo che guarda, se non vede, finisce per non empatizzare. Acconsente. Giustifica. Ogni immagine di bambini, ogni

Gazawood: la fabbrica di bufale israeliane da cui attingono molti media italiani

frame di ospedali distrutti, diventa elemento di propaganda bellica antipalestinese. **Il risultato è una vittoria morale per chi orchestrava l'attacco**: se non esiste empatia, non esiste colpa.

Sul profilo social di [Hossam Shabat](#), il **208° giornalista ucciso da Israele a Gaza** citato in apertura di questo articolo, è comparso un messaggio dopo il suo omicidio: «Se state leggendo questo, significa che sono stato ucciso - molto probabilmente preso di mira - dalle forze di occupazione israeliane. [...] **Non smettete di parlare di Gaza. Non lasciate che il mondo distolga lo sguardo**».



Il 208° giornalista ucciso da Israele a Gaza, Hossam Shabat

Chi si volta dall'altra parte, o addirittura nega la realtà, costruisce un muro tra le vittime e l'opinione pubblica. In quella somma di pixel e commenti che trasudano odio, **viene cancellato il nome dell'uomo sotto le macerie**, della madre con un bambino in braccio, del giornalista assassinato.

Gazawood: la fabbrica di bufale israeliane da cui attingono molti media italiani

L'indifferenza ai morti è un'altra forma di morte. Chi nega il genocidio – negando bombardamenti, bambini uccisi, intere famiglie sbriciolate – commette un crimine che non ha bisogno di bombe, e che si nutre di superficialità e ignavia: basta una tastiera, un account social, una foto fuori contesto e milioni di spettatori.

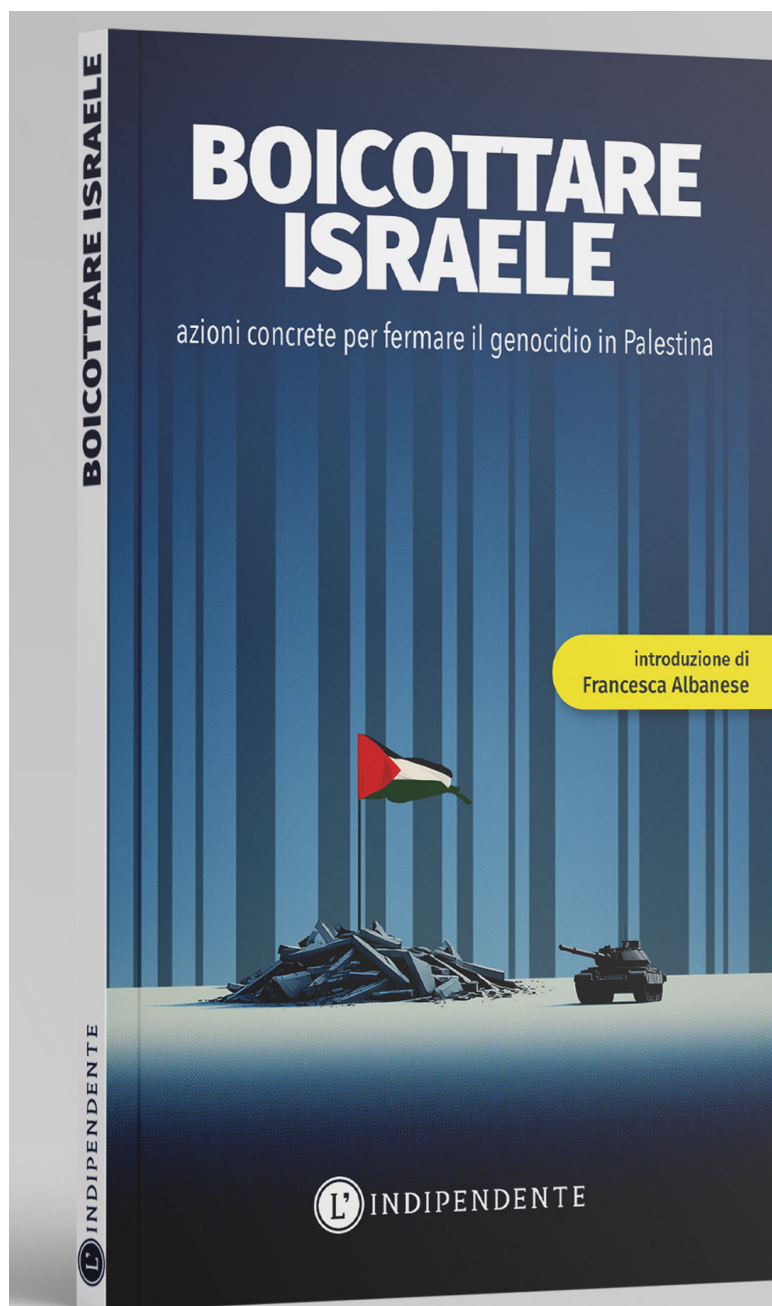


Enrica Perucchiatti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.

Gazawood: la fabbrica di bufale israeliane da cui attingono molti media italiani



Vuoi approfondire?

Una guida semplice, chiara ed esaustiva per sapere come colpire le radici economiche che nutrono i crimini israeliani, e contribuire a fermare l'afflusso di denaro che rende possibile l'occupazione e il massacro del popolo palestinese.

In collaborazione con **BDS Italia**,
introduzione di **Francesca Albanese**,
postfazione di **Omar Barghouti**

Acquista ora